



Citation: Recensione di A. Scibetta (2019) Weijie Song, Mapping Modern Beijing. Space, Emotion, Literary Topography, New York, Oxford University Press, 2018, pp. 320. Una topografia letteraria e un atlante delle emozioni. *Lea* 8: pp. 521-525. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-11005>.

Copyright: © 2019 A. Scibetta. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Recensione a
Weijie Song, *Mapping Modern Beijing. Space, Emotion, Literary Topography*,
New York, Oxford UP, 2018, pp. 320.
Una topografia letteraria
e un atlante delle emozioni

Andrea Scibetta

Università per Stranieri di Siena (<scibetta@unistrasi.it>)

Abstract

The current contribution aims at exploring the main contents and implications drawn from the volume *Mapping Modern Beijing. Space, Emotion, Literary Topography*, written by 宋偉杰 (*Weijie Song*) and published in 2018. The analysis proposed here will particularly focus on the various literary representations of Beijing, in terms of topographic and emotional mapping, examined by the author in relation with the works of different modern Chinese and Sinophone writers.

Keywords: affective mapping, atlas of emotions, Beijing, literary topography

Capitale imperiale e metropoli in declino, luogo idealizzato e proiezione di realtà distopiche, rilucente palazzo e città fantasma, “atlante delle emozioni” e sede di un oblio individuale e collettivo, oggetto di ammirazione e di rifiuto: Pechino non è solo una città, ma un caleidoscopio di rappresentazioni e di punti di vista contrapposti. Ed è proprio questa continua contrapposizione di prospettive che rende Pechino un'affascinante, gigantesca sala espositiva che merita di essere esplorata in tutti i suoi dettagli. Il volume *Mapping Modern Beijing. Space, Emotion, Literary Topography* di Weijie Song (2018) rappresenta un contributo essenziale per comprendere le molteplici sfaccettature di una metropoli in continuo cambiamento. La “mappatura” presentata dall'autore non è soltanto una ricognizione dei luoghi più significativi nello spazio urbano di Pechino, ma anche e soprattutto un libro delle emozioni, una carta topografica letteraria dei sentimenti che deve essere decifrata assumendo prospettive

diverse. Per fare ciò, riprendendo le parole di Simmel, citate anche da Weijie Song, è fondamentale inscrivere nella cornice della “structure of feeling” la logica dello “state of mind” degli osservatori, ovvero “the psychological foundation, upon which the metropolitan individuality is erected”, che equivale alla “intensification of emotional life due to the swift and continuous shift of external and internal stimuli” (Simmel 1971, 325).

Il percorso attraverso questa topografia letteraria, intrapreso dall'autore con la sua mappatura, è segnato da un viaggio attraverso più dimensioni: il tempo, principalmente dalla fine del XIX secolo, il crollo dell'impero, la nascita della Repubblica Cinese, il Movimento del 4 maggio, l'occupazione giapponese, la liberazione, la proclamazione della Repubblica Popolare e l'affermazione del socialismo; lo spazio, con il focus sulla estensione in orizzontale dell'ambiente urbano in contrapposizione con altre metropoli, come Shanghai, sviluppatasi verso l'alto, o con la descrizione dei microcosmi rappresentati dai cortili dei quartieri popolari o dalle case da tè, oppure ancora con il contrasto fra i simboli architettonici della tradizione (mura, templi, padiglioni) e quelli della modernità (ciminiera, monumenti celebrativi, palazzoni residenziali); la società, dall'osservazione minuziosa della vita quotidiana delle persone dei ceti meno abbienti fino alla descrizione dei rituali e dei cerimoniali dell'imperatrice Cixi e della sua corte. Allo stesso tempo, tuttavia, questo percorso alla scoperta della città trascende il tempo, perdendosi in narrazioni sospese in una leggendaria Pechino delle dinastie precedenti alla Qing, e lo spazio, assumendo il punto di vista del “Great Within” attraverso una prospettiva di osservazione dall'interno delle impenetrabili mura della Città Proibita.

In questo viaggio nel tempo e nello spazio, Weijie Song passa in rassegna alcuni autori più o meno influenti nel panorama della letteratura cinese moderna, analizzando e commentando loro opere ambientate a Pechino. Quelli presi in considerazione non sono soltanto eminenti scrittori di fama internazionale, come 老舍 (*Lao She*) o 林語堂 (*Lin Yutang*), ma anche artisti meno noti fuori dalla Cina, ma altrettanto interessanti, come 张恨水 (*Zhang Henshui*), o eruditi dediti anche all'architettura e all'urbanistica, come 林徽因 (*Lin Huiyin*). Allo stesso tempo è apprezzabile il fatto che in questo percorso di ricostruzione topografica della Pechino moderna siano coinvolte anche importanti autrici donne, come la stessa Lin Huiyin o 裕德齡 (*Yu Deling*, nota anche come *Principessa Der Ling*), le quali hanno contribuito in modo decisivo ad arricchire la pluralità di punti di vista su una metropoli in continuo cambiamento. L'immagine finale che ne risulta è quindi un mosaico di rappresentazioni urbanistiche, topografiche, affettive, emotive, sensoriali che trasmettono al lettore la complessità e l'intrinseca eterogeneità di una città che nel secolo scorso ha vissuto sconvolgimenti e trasformazioni di ogni tipo, sia per quanto riguarda il suo aspetto esteriore, sia per quanto riguarda le vite dei singoli e della collettività.

Il volume si suddivide in cinque capitoli principali, ognuno dei quali fornisce uno sguardo specifico su uno o più aspetti relativi alla ricostruzione di una topografia letteraria di Pechino, in relazione ad opere di uno o più autori. I cinque capitoli sono preceduti da una articolata introduzione, che fornisce al lettore una serie di strumenti teorici e concettuali fondamentali che lo guideranno nella consultazione e nell'analisi dei contenuti del nucleo del volume, e sono seguiti da un epilogo nel quale l'autore fornisce uno sguardo di insieme su altri esperimenti letterari di mappatura urbana ed emotiva di città della Cina continentale e anche di Taipei e Hong Kong, inserendo la sua riflessione nella cornice del filone della “urban literature”.

L'introduzione, intitolata “Affective Mapping of Modern Beijing”, contiene una localizzazione di Pechino nel tempo e nello spazio, inteso anche come spazio emotivo dell'autore e degli scrittori che l'hanno rappresentata nelle loro opere. Il focus principale di questa sezione iniziale, infatti, è proprio incentrato sulla lettura della città in chiave emotiva, secondo la “structure of feeling” e lo “state of mind” di chi la rappresenta. Pechino viene quindi immaginata come

un testo che può essere letto in modi diversi a seconda degli schemi percettivi e affettivi dei diversi autori-osservatori che la descrivono e la ricostruiscono. Procedendo con la presentazione di strumenti interpretativi ambivalenti e complementari allo stesso tempo, l'autore trasmette l'idea di una complessità rappresentativa che corrisponde a visioni policentriche di numerose soggettività, passando in rassegna i principali presupposti concettuali e gli intenti alla base delle analisi fornite dalle autrici e dagli autori presentati all'interno dei singoli capitoli. Si ritengono particolarmente importanti tre concetti al fine di interpretare le diverse modalità di rappresentazione della città nelle "urban narratives" proposte da Weijie Song: quello di "city chronotopes", ovvero particolari configurazioni di tempo e spazio (urbano ed emotivo) che fanno sì che "Beijing, the modern city, is configured as the locus of tears and laughter, attachment and detachment, as well as utopian dream and chronotopic rift" (Song 2018, 17), e quelli di "Erfahrung", un'esperienza che richiede una lunga durata temporale, e di "Erlebnis", un tipo di esperienza momentanea, che irrompe in modo istantaneo.

Il Capitolo 1, intitolato "A Warped Hometown: Lao She and the Beijing Complex", è dedicato all'analisi delle diverse rappresentazioni di Pechino nelle produzioni letterarie del celebre Lao She (1899-1966). In particolare, vengono presentate quattro opere nelle quali l'autore fornisce differenti ritratti della città: *骆驼祥子* (*Luotuo xiangzi*, 1936; *Il ragazzo del riscio*), *四世同堂* (*Si Shi Tong Tang*, 1944-1945; *Quattro generazioni sotto lo stesso tetto*), *《龙须沟》* (*Longxugou*, 1951; *Dragon Beard Ditch*), *茶馆* (*Cháguǎn*, 1957; *Casa da tè*). L'immagine che sembra accomunare le quattro opere, che tracciano un percorso temporale di Pechino attraverso le principali vicende storiche della prima metà del XX secolo, è quella di una città deformata e deformante, una realtà dove utopia e distopia convivono l'una accanto all'altra. La metafora della deformazione arriva a colpire la sfera interiore di Xiangzi, protagonista de *Il ragazzo del riscio*, che fa del suo riscio, oggetto necessario per la sua sussistenza in un ambiente urbano ostile, una vera appendice del suo corpo: il riscio, da mezzo per il raggiungimento di un utopico riscatto sociale diventa uno strumento di distruzione interiore del protagonista, che alla fine rimane un orfano, "a lonely ghost, and a frustrated man" (Song 2018, 46) che vaga per le strade della Pechino degli anni '20. La distorsione arriva a coinvolgere una dimensione intersoggettiva in *Quattro generazioni sotto lo stesso tetto*, romanzo ambientato nella metropoli cinese durante gli anni della dominazione giapponese, un evento che invade in modo drammatico l'aspetto microscopico e quello macroscopico della vita quotidiana. In *Dragon Beard Ditch*, invece, la descrizione di un ambiente di vita insalubre e sporco, quello intorno a un canale maleodorante e pieno di rifiuti in una Pechino pre-1949, lascia il passo ad una nuova immagine di pulizia e purificazione grazie alle politiche di riqualificazione urbana della nuova Cina maoista. Infine, i cambiamenti e gli sconvolgimenti avvenuti nella sala da tè rappresentata nell'opera *Casa da tè* in un arco temporale di cinquant'anni, dagli ultimi anni dell'impero fino all'affermazione della Repubblica Popolare, riflettono le numerose deformazioni delle abitudini quotidiane dei frequentatori di questo microcosmo.

Il Capitolo 2, intitolato "Urban Snapshots and Manners: Zhang Henshui and the Beijing Dream", fornisce uno sguardo di insieme sulla rappresentazione di Pechino nelle opere del giornalista e letterato Zhang Henshui (1895-1967), in particolare in *春明外史* (*Chunming Waishi*, 1924-1929; *Unofficial History of Beijing*), in *金粉世家* (*Jinfen shijia*, 1926-1932; *Grand Old Family*), e in *啼笑因缘* (*Tixiao Yinyuan*, 1930; *Fate in Tears and Laughter*). Il *fil rouge* che unisce l'interpretazione dei tre lavori, oltre alla forte componente emotiva nella mappatura dei punti di riferimento fisici e concettuali in una città che cambia, è la continua ambivalenza fra due modalità di rappresentazione della temporalità: istantaneità e durata prolungata. Le immagini proposte da Zhang Henshui, infatti, assumono talvolta la forma di sfuggenti istantanee

che ritraggono rapide trasformazioni sociali, mentre altre volte si presentano sotto forma di accurate descrizioni di lenti e gradual processi di erosione delle tradizioni con l'avvento della modernità: è il caso, ad esempio, della raffigurazione del cortile dell'abitazione pechinese di Wang Xingyuan, protagonista di *Unofficial History of Beijing*, una "iron house" che man mano si trasforma sempre di più in una "ghost house" that accomodates fragments of the old and the new and the spectres of history and memories" (Song 2018, 89), ritratto metaforico della Cina di quel periodo.

La prospettiva del letterato si unisce a quella dell'architetto e dell'urbanista nel Capitolo 3, intitolato "The Aesthetic versus the Political. Lin Huiyin and the City" e dedicato alla figura di Lin Huiyin (1904-1955), architetto donna nonché poetessa e scrittrice. Figura poliedrica in una Pechino in frammentata e coinvolta in una transizione dinamica fra tradizione e modernità, Lin Huiyin attraverso le sue opere è in grado di offrire un articolato "aesthetic understanding of Beijing as ancient capital, modern metropolis, and socialist city" (Song 2018, 122). La cassa di risonanza delle produzioni letterarie di Lin Huiyin, è il "Madam's Salon", guidato per lungo tempo dall'artista, nato con l'idea di riprodurre un luogo di alto scambio culturale, emulando i caffè letterari e i saloni di incontro intellettuali di stile europeo. Lin Huiyin, attraverso le sue poesie, trasmette un'idea di una Pechino idilliaca, dove la natura si sposa con l'architettura classica, la cui estetica perfetta è messa a repentaglio dall'avvento dell'industrializzazione. Tuttavia, dopo la fine della guerra Sino-Giapponese e la proclamazione della Repubblica Popolare, Lin Huiyin guarda con entusiasmo al processo di costruzione della nuova nazione, nonché alle politiche di risanamento dei luoghi pubblici e, in parte, alla nuova urbanizzazione di stampo socialista. Prima di cadere nell'oblio per un lungo periodo, diventerà Professoressa di architettura all'Università Tsinghua e collaborerà alla progettazione del celebre "Monumento agli Eroi del Popolo".

Le rappresentazioni letterarie ed emotive di Pechino riportate nel volume di Weijie Song non si limitano soltanto allo sguardo "dall'interno", fornito quindi da letterati pechinesi o residenti in Cina, ma riescono a fondere lo sguardo emico ed etico di artisti transnazionali, oppure che hanno trascorso un periodo nella capitale provenendo da altri luoghi, o dovendosi successivamente spostare verso altre destinazioni. Il Capitolo 4, "A Comparative Imperial Capital: Lin Yutang, Princess Der Ling, Victor Segalen, and the Views from Near and Afar" racchiude infatti un articolato e completo resoconto dei punti di vista di "cross-cultural authors" (ivi, 156), come il celebre scrittore bilingue Lin Yutang (1895-1976), vissuto fra Asia, Europa e Stati Uniti, la "Principessa" Der Ling (o Yu Deling, 1885-1944), figlia dell'aristocrazia, educata nelle scuole missionarie, interprete alla corte dell'imperatrice Cixi e nota nel mondo (in particolare negli Stati Uniti, dove ha risieduto fino alla sua morte) per i suoi racconti del "Great Within", quindi dalla prospettiva di chi ha vissuto all'interno del palazzo imperiale, e infine lo scrittore francese Victor Segalen (1878-1919), letterato in cerca di comprendere la grande cultura cinese ("searching not China, but a vision of China", Song 2018, 188) per meglio comprendere la propria. Il Capitolo 5, intitolato "A Displaced City and Postmemory: Relocating Beijing in Sinophone Writing", è invece dedicato ad alcuni scrittori riconducibili sotto il filone dei Sinophone Studies (Shih 2007), e raccoglie impressioni sulle rappresentazioni di Pechino e della Cina agli occhi di 梁治華 (*Ling Shiqiu*, 1903-1987), scrittore fuggito a Taiwan dopo il 1949, che proietta la sua nostalgia verso Pechino sulle descrizioni minuziose di molteplici ricette culinarie della Cina continentale nei suoi resoconti, 鍾理和 (*Zhong Libe*, 1915-1960) e 林海音 (*Lin Haiyin*, 1918-2001), due artisti taiwanesi che hanno trascorso lunghi periodi a Pechino e che forniscono impressioni antitetiche della città, avvalendosi di diverse simbologie e metafore (come quelle dei fiori e delle piante), e infine 金庸 (*Jin Yong*) (1924-2018), conoscitissimo

scrittore hongkongese di romanzi e racconti cappa-e-spada, che ambienta molte delle sue opere in una Pechino storica e leggendaria durante le dinastie Ming e Qing.

Il volume *Mapping Modern Beijing* di Weijie Song, secondo l'opinione di chi scrive, rappresenta un contributo fondamentale, un atlante delle emozioni utile a comprendere in profondità i cambiamenti di una metropoli e centro del potere come Pechino, che, insieme ai suoi abitanti, è stata soggetta a molteplici trasformazioni nel secolo scorso, e che ancora oggi trasmette il fascino di un equilibrio armonico, e allo stesso tempo precario, fra tradizione e modernità.

Riferimenti bibliografici

- 老舍, Lao She (1983-1984 [1936]), 骆驼祥子 (*Luotuo xiangzi; Il ragazzo del riscio*), Beijing, Renmin wenzue chubanshe.
- (1983-1984 [1944]), 四世同堂 (*Sìshì tóngtáng; Quattro generazioni sotto lo stesso tetto*), Beijing, Renmin wenzue chubanshe. Trans. by Ida Pruitt (1951), *The Yellow Storm*, New York, Harcourt, Brace & Co.
- (1951), 龙须沟 (*Long xu gou; Dragon Beard Ditch*), Beijing, Renmin ribao. Trans. by Hung-Ying Liao (1956), *Dragon Beard Ditch. A Play in Three Acts*, Peking, Foreign Languages Press.
- (1957), 茶馆 (*Chaguan; Casa da tè*), Pechino, 首都剧场 (*Shōudū Jùchǎn*), compagnia Teatro d'Arte del Popolo di Pechino, 29 marzo. Trans. by John Howard-Gibbon (2004), *Teahouse*, Hong Kong, Chinese UP.
- 史書美, Shih Shu-mei (2007), *Visuality and Identity. Sinophone Articulations across the Pacific*, California, University of California Press.
- Simmel Georg (1971), “The Metropolis and Mental Life”, in D.N. Levine (ed.), *On Individuality and Social Forms*, Chicago, University of Chicago Press, 324-339 (ed. orig. *Die Großstädte und das Geistesleben*, Dresden, Petermann, 1903). Trad. it. di Paolo Jedlowski, Siebert Renate (2013 [1995]), *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di Paolo Jedlowski, Roma, Armando editore.
- 宋偉杰, Song Weijie (2018), *Mapping Modern Beijing. Space, Emotion, Literary Topography*, New York, Oxford UP.
- 张恨水, Zhang Henshui (2000 [1924-1929]), 春明外史 (*Chunming Waishi; Unofficial History of Beijing*), Taiyuan, Beiyue wenyi chubanshe.
- (2000 [1926-1932]), 金粉世家 (*Jinfen Shijia; Grand Old Family*), Taiyuan, Beiyue wenyi chubanshe.
- (2000 [1930]), 啼笑因缘 (*Tixiao Yinyuan; Fate in Tears and Laughter*), Taiyuan, Beiyue wenyi chubanshe.

